

ARTISTI LIGURI CONTEMPORANEI

La VI Mostra Sindacale ligure è stata tenuta anche quest'anno in Genova in un luogo angusto, e l'agglomeramento di opere in esso raccolte ha fatto sentire sempre più viva la necessità di una casa delle Belle Arti. Ma con questo non è detto che il numero di opere pari a quello di quest'anno, significhi veramente un miglioramento di qualità nel panorama regionale che ci è stato offerto dalla Mostra Sindacale Ligure: anzi il peggioramento nel panorama regionale in confronto a quello dell'anno scorso è significativo, e quasi dà ragione a quanto siamo andati dicendo in più di un articolo: il voluto ritorno all'umanità, il desiderio di espressione che attinga solo alla bellezza della figura umana, la costrizione dell'arte in illogici antecedenti programmatici — e i programmi devono sempre seguire le opere — elimina la fantasia, aumenta la retorica, riduce le possibilità. E quest'anno in Liguria, se non fosse per merito di quei pochi artisti che sono i migliori della regione, ben definiti e concreti nelle loro personali caratteristiche, ci si troverebbe a mal agio nel definire i risultati della Sindacale.

Perchè ad una Sindacale si deve badare con attenzione, con molta attenzione: attraverso le forze regionali prendono vita quelle nazionali, quelle europee, mondiali; ed ecco perchè siamo assai severi indirettamente colla giuria della Mostra, che volle accettare molte, moltissime opere, quando in realtà, di sei sale, quattro ed anche meno sarebbero state sufficienti per ospitare un sereno panorama regionale.

E perchè di moltissimi artisti si sono accettate magari tre opere, in cui anche l'osservatore più ingenuo ha potuto notare delle differenziazioni notevoli, incrinanti la personalità dell'artista, danneggiando non solo il complesso della sua unità, ma dimostrando altresì una mancanza di sicure direttive nell'accettazione compiuta dalla giuria della Mostra? Errore quindi dell'artista e colpa della giuria.

Per contrapposto e per nostra fortuna, di molti artisti si è notata quest'anno una felicità di getto nel concepimento dell'opera a cui da tempo non eravamo abituati, e di questo ci rallegriamo certi che i giovani su cui abbiamo posto gli occhi non ci tradiranno.

* * *

Nella prima sala troviamo opere varie di pittura, scultura e Bianco e Nero. La pittrice Emma Negro ci presenta un sentito paesaggio di San Fruttuoso, a cui manca la gelida cristallinità ed il nitore raggiunti da Domenico Guerrello; e se il Martinengo realizza i *paesaggi* con la sua solita sobrietà, un giovane, il Vincelli, rientra negli schemi ben noti di Rousseau il Doganiere, con forse in meno la mancanza di un vero sentimento primitivo.

Chiara e superficiale il *paesaggio* della Dominici: notasi ancora un *Ritratto* della Teresa Manzoni, costruito su reminiscenze prettamente Saliettane.

Esaminiamo il valore delle opere di scultura esposte in questa sala. Il monumento del Raimondi non ci sembra per nulla risolto. Se pure possiede un senso di monumentalità, senso personale e non convincente, in quanto il complesso dei volumi della parte inferiore è senza alcun ritmo, quello che ci spiace è l'architettura verticale dell'opera che a metà è incrinata da una vera e propria soluzione di continuità, senza dire che le varie parti del monumento si differenziano senza fusione e le mani per ora non hanno plastica.

Certo il viso di questa *Maternità* è vivo e poetico con la sua linea ovale perfetta, col suo senso di umanità trasognata, ma assai più plastico e ricco di accenti mediterranei è il *Gavroche*. Il Micheletti, da qualche tempo non dà più i segni vigorosi di una volta e questa ci spiace veramente; il giovane Fur'oni ha una *Testa* i cui ritmi fisionomici sono espressi con vigore decadentistico. Dello scultore-orafo Maine si ha un sistematico *Gruppo marino*.

Nel Bianco e Nero, oltre le *acquaforti* di A. B. Gagliardo, abbiamo notato l'incisiva drammaticità del G. D. Medeghini, e se la scultura del Germano Buzzi non è realizzata i suoi due disegni sono pieni di pathos. Del F. Garibaldi si ha un buon monotipo sfumato e colto con saporoso ritmo chiaro-scuro e realizzato con spirito moderno.

Il Gherchi è notevole, illustrativo e terso il *monotipo* del De Cravero, e un poco superficiale la Nene Poggi. Su tutti peraltro eccelle il savonese De Salvo, i cui disegni rivelano un'immaginazione ed un sentimento umanissimi, nonché un senso lieve della dolce commozione formale.

È un segno, in certi tratti matissiano, che risolve con sicurezza di tocco la precedente impostazione grafica.

* * *

Nella seconda sala la scultrice Renata Cuneo dimostra di avere assimilato femminilmente gli insegnamenti dei maestri del '500, mentre il giovane Garaventa si esprime con una scultura i cui ritmi

sono un poco evasivi. In pittura rileviamo che il Gargani è un poco diseguale e incerto, il Chiozza privo di luce ed il Bianchi personale e vivo. Il giovane pittore Cunco sta abbandonando gli schemi del Viani, e dà bene a sperare per un'incisiva forza compositiva, e per esprimersi assai sobriamente colla sua rara discrezione di colore. Il Gambetti delude un poco quest'anno per quanto riguarda il *Paesaggio*, ed è pieno di aspra pittura traslucida nel *San Sebastiano*, opera forte e concreta. Il Diomede è incerto e la sua trasfigurazione paesaggistica non convince; il Collina, che presenta un gruppo di opere fra cui i « *Marciatori* », costruite sui ben noti schemi del pittore russo Deyneka, offre l'esempio di una pittura un poco schematica, quasi rigida, ove il colore non gioca sufficientemente, ma che pure piace per quel suo gelido senso di rarefatta cristallinità plastica.

Da ricordare il Cesaratto con un volitivo *Ritratto*, ed il Cunio che non vuole abbandonare la sua pennellata senza fusione. Il Rodocanachi ha approfondito il colore, ed alla innata piacevolezza ha aggiunto un senso drammatico di una ricerca tonale, assai lodevole in un artista che ha solcato la medesima strada per tanti anni. Nella giovanissima Delpino spiace l'assenza di una personalità ben definita, mentre si nota una stupefacente assimilazione dei diversi insegnamenti.

* * *

Nella terza sala lo scultore Enrico Carmassi si è impostato su effetti realistici-decorativi in ispecie nel *Nudo giacente* in cui si possono raccogliere residui culturali risalenti al Mestrovic. Il Servettaz in *Primavera* si dimostra di un'umanità ancora sconosciuta sino ad oggi, ove l'espressione plastica risente solo di qualche elemento un poco primitivo.

Ma di questo scultore occorre soprattutto notare la pienezza dei volumi nell'opera *Silenzio* cavata fuori da una pietra singolarmente dura, il serpentino.

Il giovane pittore Bassano ancora non soddisfa nel *Paesaggio*, mentre la *natura morta* è tersa e limpida; e il Solari, seppure possiede poca sostanza pittorica nello sviluppo chiaroscurale del *Paesaggio*, ha un buon *Ritratto*, ove colore e forma hanno trovato una soda atmosfera, con qualche reminiscenza della pittura francese ottocentesca.

Emanuele Rambaldi ha una bella *natura morta*, ed una preziosa figura di *Ragazzo*. Certo la pittura del chiavarese è una pittura concreta e soda, robusta e drammatica, senza abbandoni a convulsi episodi cromatici, e che si apprezzerrebbero ancor più se, in certi momenti, la luce divenisse più lieve e raffinata negli elementi chiaroscurali. Il Barli è diseguale e l'Agostani un poco lieve.

Oscar Saccorotti ci presenta dei *Uomini* aerei e leggiadri, diafani nella superficie, lirici nell'espressione, ove il colore canta veramente con rara concretezza formale; ed un *Paesaggio* colto con impeto sostanziale, ove la liricità del colore e della luce non sapranno mai la grafia della forma. La *Figura*, invece, ci sembra lieve e mal impostata, senza vigore, in ispecie nella parte inferiore ove la decorazione prevale.

Del Luciano Lombardo si apprezza un colore vivo ed ardito che si sposa cautamente a forme del migliore espressionismo nordico, e la Teresa Gazzo presenta due compiuti *Paesaggi*. Libero Verzetti ha un *Nudo* e due *Paesaggi*: il *Nudo* è ben costruito, plasmato nei volumi, vivo attraverso un colore che palpita, i *Paesaggi* ci sembrano inferiori a quelli dell'anno scorso, ove la personalità del pittore era delineata maggiormente.

Santo Gatto presenta una curiosa opera in cui il mestiere prevale, e Candido Grosso rammenta malamente Francesco Menzio. Infine occorre parlare di Guido Galletti, scultore ligure che si esprime con vigore di forme maschie, senza abbandoni a decadentismi, la cui scultura meriterebbe miglior fama di quella che le viene concessa.

Nei due *Ritratti* il Galletti ha realizzato la miglior virtù dello scultore moderno, e cioè una plastica sobria ove la realtà non trasfigurata risponde in pieno alla poesia della forma.

* * *

Nella quarta sala M. Ciucci è relativamente concreto, ed il Campagna ha una pennellata rada e sfuggente, ove l'espressione talvolta è sicura e talvolta dubitosa. Il Picolle è personale nel *Paesaggio*, mentre nella *Composizione* rivela più lo studio che il superamento dell'accademia; peraltro la *Composizione* gioca sopra un buon sviluppo cromatico, che potrà dare buoni frutti. Il De Salvo, in pittura, non è così sicuro come nel Bianco e Nero.

Viene adesso Eso Peluzzi a cui occorre dare tutta la nostra attenzione. Certo oggi questo pittore sta avviandosi sulla strada della vera grande arte, ed i suoi *Paesaggi* si distaccano da quelli di tutti gli altri artisti per un realistico senso della terra e della poesia. Se col Saccorotti ci troviamo di fronte alla lirica pura, quivi, col Peluzzi, siamo di fronte ad un canto pieno, ad un canto quasi carducciano. Basta guardare uno dei due *Paesaggi*, presentati in questa Mostra, per accorgersi come il senso della terra s'alzi vasto fino a noi, con quella superficie densa e profonda, infinita, ove il color ocra della terra è impreziosito da cauti, raffinati colori di una vivezza immediata.

Il Gambetta è privo di colore, e la sua pittura non si esprime se non attraverso elementi superficiali; ed al vivo impressionismo lucente di Or'ando Grosso si contrappone il gelido Zennari.

Dei fratelli Gagliardo rileviamo un buon *Nudo*, senza luce peraltro ed impastato qua e là fuggevolmente del Salvatore, mentre Alberto Helios è sostanzialmente carente con in meno la mancanza di poesia e di grazia disegnativa, e con in più una pennellata sfarfallosa oramai lasciata dal maestro torinese.

Il Riccardo Lombardo espone un *Ritratto*, troppo aspro, ed il Geranzani è incerto, troppo decorativo; causa forse la stessa tela gessosa che non permette una vera pittura.

La Zandrino ci presenta alcuni quadri religiosi, esprimendosi con una pittura piuttosto murale, che in taluni tratti cade nell'esercitazione pura e semplice. Lo scultore Castagnino si rivela sempre più quell'ottimo scultore, che è, ed il suo *Fanciullo seduto* è veramente esemplare per plastica sottile e per modellatura spigliata, la cui grazia snella, poetica, aristocratica nel senso formale, non elimina la realtà della vita.

Il Perduca ci sembra onesto, e il Falcone ci dà due preziosi piccoli bronzi, o d'una pienezza assoluta di volumi, attraverso cui si rivela un'arte matura quanto scaltrita.

Infine, se della scrittrice Signorina Spallarossa si nota la mancanza un poco aspra del *Nudo*, si rileva pure il forte e virile *Ritratto di ragazza*, ove l'espressione è colta e plasmata con sobrietà ammirevole di mezzi.

Nella quinta sala merita accennare ai Meineri padre e figlio, che ci presentano onesti *Paesaggi*, al noto e vecchio Discovolo, al Montanella che ci spiace francamente. Il Passera da Caluso, ripete con minor arte, motivi alla Severini od alla Derain. E dello Schiaffini e del Navarrini si rammentano i nomi per una loro coscienziosa pittura.

Il De Albertis, il solerte segretario dei Sindacati Liguri Belle Arti, ha due piccoli bronzi.

ENRICO TERRACINI